

Piccola biografia illustrata  
di mio nonno  
**QUIRINO FERRARIO**  
(*Novara 1870 - 1920*)



Il padre di mio padre si chiamava Quirino Ferrario. Non l'ho mai conosciuto, perché era già morto molto prima che io nascessi. Era il sesto figlio di tredici tra fratelli e sorelle e gli era stato dato il nome di *Quirino Enrico* perché, nel 1870, era nato proprio il 4 Giugno, giorno di san Quirino, alle 7<sup>1/4</sup>. Il perché di Enrico non lo sa più nessuno.

Suo padre, **Luigi Ferrario**, risulta nato nel 1837 a Gornate di Sopra, un paesino del basso Varesotto - oggi frazione di Castiglione Olona - che in quei tempi faceva ancora parte dell'austriaco Regno del Lombardo-Veneto (da tempi immemorabili, infatti, *Ferrario* è uno dei cognomi tipici e più diffusi della regione *'bosina'*, cioè di quella zona lombarda tra il lago Maggiore e il lago di Lugano che oggi fa capo proprio a Varese. Tutti i Ferrario vengono da lì). Questo Luigi verso la metà degli anni Quaranta dell'800, quindi ancora da ragazzo, era venuto a stabilirsi a Novara, che allora era invece sotto il piemontese Regno di Sardegna. Verosimilmente era arrivato insieme alla sua famiglia, in cui sembra che tutti esercitassero il mestiere di muratore.

Non sappiamo più le ragioni di questa loro venuta, ma tali movimenti oltre frontiera erano comunque abbastanza comuni a quei tempi, nonostante il confine tra i due regni lungo il Ticino. Novara stava allora rifiorendo, dopo l'abbattimento della vecchia cinta delle fortificazioni spagnole che aveva per secoli soffocato ogni sviluppo cittadino, e diverse notevoli costruzioni pubbliche venivano intraprese, dall'ampliamento dell'Ospedale Maggiore alla costruzione di una moderna Borsa dei Grani, dalle nuove Scuole Bellini all'imponente Duomo dell'Antonelli e così via. E molte case private venivano inoltre costruite o ristrutturate. Erano quelli gli anni in cui tutto il centro di Novara cominciò ad assumere quel suo aspetto ottocentesco che ancor oggi lo caratterizza.

Il giovane Luigi aveva quindi iniziato a Novara un'attività di capomastro insieme a due suoi fratelli, Pasquale e Francesco. Aveva stabilito la loro impresa di costruzione in città, al n° 15 rosso di via Dominioni, ma risulta che abitasse in un'ampia casa di loro costruzione al n°120F della strada per Vercelli nel rione di San Martino (che corrisponderebbe all'ultima parte dell'attuale Corso Torino, sul lato sinistro). I Ferrario erano inoltre proprietari di tutto il terreno intorno, in una zona che in dialetto veniva chiamata *al Bröd* (il brodo), dal nome dei proprietari di una preesistente cascina dei Brodi, oltre a possedere diversi altri terreni intorno alla città.

Come capomastri avevano infatti avuto un indubbio successo e, anche se non si erano enormemente arricchiti, erano tuttavia benestanti. Luigi riuscirà poi, nel 1878, ad acquistare per la sua famiglia l'antica e piuttosto signorile casa Rossini nell'allora via della Torre di S. Gaudenzio (oggi via Gaudenzio Ferrari).

A 29 anni, nel 1861, Luigi aveva preso due decisioni: innanzi tutto di mettersi da solo, lasciando l'azienda ai fratelli (si riunirà poi con Pasquale più tardi) e poi di sposare la 23enne **Giulia Bossi**, che in poco più di 20 anni gli darà una nutrita figliolanza, nonostante lei fosse di corporatura

**Gornate superiore,  
nel basso Varesotto,  
luogo d'origine di  
Luigi Ferrario  
e dei suoi  
fratelli**



**L'unica foto rimastaci  
di Luigi Ferrario  
(1832-1887)  
morto a soli 55 anni**

Le due fatture da capomastro, rispettivamente del 1875 e del 1878, indicano come la sede dell'impresa fosse originariamente in via Dominioni al n°15 rosso per venir poi trasferita nella nuova casa appena acquistata, al n°3 di **via Torre di s.Gaudenzio** (v.Gaudenzio Ferrari)

**FERRARIO LUIGI**  
E FRATELLO PASQUALE  
CAPOMASTRI  
Novara, Via Dominioni Numero 15 rosso

1875

Il Sig. Cav. Giacomo Morera

**DEVE**

Agosto 11. Per lavoro un sottobitola	
fatte il pavimento con unte grasse	
finire le pareti, facce	100.00
Riparare una tavola di latte	
manipolazione e calce	7.00
Agosto 19. Per mettere in opera detto	
avviso per stanghe e cerniere	
di ferro e tutti i riparat	
Muratore giornata 1/2 a ore 2.50	3.75
Garzo	1.50
Spese di vanti Calce mista, 12 cubi	0.20
Calce bituminosa 0.05	0.10
8 Nov 3. Per spondero di cemento di latte	
in fide di parete, fide di parete, vanti	
parati, Muratore giornata 1/2	3.75
Garzo	1.50
Sanimento, Calce mista 12 cubi	0.20
Cemento bituminoso 0.05	0.10
Per tutti i trasporti Carra	5.00
Spese di vanti di latte e fide	7.00
Agosto 26. Sanimento Calce bituminosa	10.00
16.00	16.00

**LUIGI FERRARIO e PASQUALE**  
FRATELLI  
CAPOMASTRI  
VIA TORRE DI S. GAUDENZIO N. 3  
NOVARA

1878

Il Sig. Morera Cav. Giacomo

**DEVE**

Agosto 22. Per lavoro in la facciata di un fide	
bianchino sotto la casa di Morera	3.00
Garzo 2.00	5.00
Provvista Cemento bitum.	16.00
Garzo	5.00
14 Nov 23. Per lavoro di fide di un fide	
di lavoro in la facciata di un fide	2.00
Garzo	2.50
Provvista Garzo bitum.	3.00
Calce mista fide	4.00
Costanti trasporti Garzo	1.00
8 Nov 18. Provvista pagatura di fide di un fide	4.00
26 Nov 23. Per lavoro di fide di un fide	
di lavoro in la facciata di un fide	1.50
Garzo	1.75
Provvista Cemento bitum.	5.00
Garzo	0.50
Calce mista fide	4.00
a riparat	40.50
	45.50

asciutta e longilinea: 19 nascite, 16 battesimi e 13 creature fatte crescere fino all'età adulta (10 maschi e 3 femmine):

1862 – Angelo Rodolfo

1864 - Isaia Donato

1865 – Guglielmina Apollonia

1867 - Carlo Timoteo - detto *Carlö*

1869 – Fioravanti Rizieri - detto *Fiùr*

1870 – Quirino Enrico

1871 – Cornelio Dionigi

1872 – Emilio Gentile -detto *Miglio*

1873 – Adalgiso Giulio - detto *Gìgiu*

1876 – Artemisia - detta *Misia*

1878 – Virginio

1879 – Ernestina

1881 - Guglielmo

Come si usava a quei tempi nelle famiglie in cui tutti lavoravano, anche mio nonno come i suoi fratelli frequentò la scuola solo fino alla 3<sup>a</sup> elementare. Poi a 8 anni fu messo a bottega a imparare un mestiere. Non proprio il muratore, però. Viste le sue buone attitudini al disegno, fu mandato prima da un imbianchino-verniciatore, un certo Bottelli, per poi passare nella più fine bottega artigiana di un certo Bianchi, dove imparò tra le altre cose anche i principi dell'arte della decorazione pittorica.

In famiglia il sestogenito Quirino era chiamato "*l'inventur*" (l'inventore), perché si era tra l'altro messo a decorare la facciata della casa paterna dipingendo finte finestre con figure affacciate, piante rampicanti, uccelli in volo e altre decorazioni. Aveva cioè delle innate attitudini artistiche, che coltivò da solo, a differenza degli altri fratelli, solo tre dei quali continuarono nell'attività di costruttori edili, mentre gli altri si dedicarono col tempo al commercio, come negozianti oppure come rappresentanti.

A 18 anni il giovane Quirino, come tutti i giovani maschi, fu chiamato per la visita di leva. terminate le guerre risorgimentali, si era ormai in tempo di pace (1888) e non tutti venivano automaticamente arruolati. Si estraevano numeri a sorte e chi aveva un numero alto veniva esentato. Lui fu fortunato ed estrasse il 262, sufficientemente alto per evitare l'arruolamento. Quel famoso biglietto col numero di leva fu poi conservato a lungo in famiglia, giungendo di generazione in generazione fino ai tempi odierni.

Libero da altri impegni, decise allora di dedicarsi decisamente alla sua professione. Partì da solo per Milano, appoggiandosi all'inizio presso uno zio materno, un certo Bossi che faceva il portiere di un palazzo si



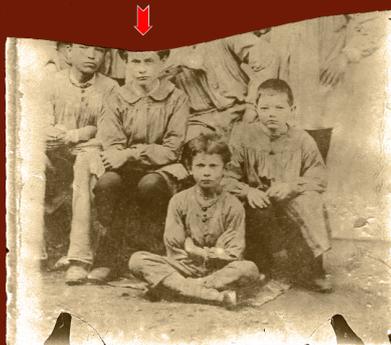
**GIULIA BOSSI**  
(1838-1934)

La nonna Giulia visse fino a 96 anni, un'età rimarchevole in quel periodo, divenendo la vera matriarca della nostra famiglia

Qui accanto in una sua foto degli ultimi tempi



**1875-6** Scuola elementare - classe 1<sup>a</sup> superiore maestro Marangoni  
Mio nonno Quirino è il ragazzino n°22, ben vestito, con le calze a righe proprio vicino al suo maestro - Questa è una foto abbastanza rara a Novara



**1882** circa  
Il dodicenne Quirino come garzone nella bottega del Bianchi, con la tipica blusa dei pittori e imbianchini

(da un frammento di un negativo su lastra di vetro)

**1887** Un acquarello -inclusa la cornice- del giovane Quirino



CIRCONDARIO DI NOVARA MANDAMENTO DI NOVARA

**INVITO ALL'ESTRAZIONE**

IL SINDACO DEL COMUNE DI NOVARA

avvisa il signor *Ferrario Enrico Quirino*  
figlio del *padre Luigi* e di *Dorotea Giulia*  
iscritto al N. *101* della lista di leva di questo Comune, che nel giorno *11*  
del mese di *Aprile* alle ore *otto* antimeridiane, avanti il  
R. Commissario di leva, si procederà nel Comune di *Novara*  
Capoluogo del Mandamento e nella sala *maggiore del Palazzo*  
*del Mercato al piano superiore*  
all'estrazione a sorte, ed al primo esame dei giovani compresi nelle liste dei Comuni  
di questo Mandamento.

Invita quindi il medesimo ad intervenire personalmente alla detta estrazione, ed  
in caso di impossibilità, farsi rappresentare dal padre o tutore, in difetto dei quali,  
il numero verrà estratto dal Sindaco.

Lo avverte pure, che avendo qualche diritto all'esenzione dal servizio di 1° o  
2° categoria ed alla conseguente assegnazione alla 3°, dovrà procurarsi in tempo  
utile i documenti necessari per potere giustificare il suo diritto a tale assegnazione  
stabilito per il suo esame definitivo ed arruolamento; rivolgendosi all'uopo per gli  
opportuni schiarimenti a questa Segreteria comunale (II Ufficio).

Dato a Novara, il *11 Maggio* 1890

IL SINDACO  
*Ed. C...*



Nel 1890, a 20 anni, Quirino venne chiamato dalla locale Commissione di Leva ad 'estrarre il numero'. Chi estraeva un numero alto veniva esentato dal servizio militare. Mio nonno fu fortunato ed estrasse il **262**, che poi conservò per sempre come suo portafortuna



E così Enrico Quirino Ferrario fu fatto andare un mese dopo alla sala maggiore del Palazzo del Mercato (oggi Palazzo della Borsa) dove ricevette il suo foglio di congedo illimitato

Modello N. 9 (§ 136 del Reg.) Mod. e - Cat. VI

COMUNE DI NOVARA

Provincia di Novara Circondario di Novara

**PRECETTO**  
per presentarsi all'esame definitivo ed arruolamento

Il Sindaco del Comune di *Novara* invita *Ed. Ferrario Enrico Quirino* figlio di *Luigi* e di *Dorotea Giulia* iscritto della leva in corso sulla classe *1870* cui toccò in sorte il numero *262* di estrazione del Mandamento di *Novara* a presentarsi il giorno *11* del mese di *Giugno* p. v. alle ore *8 antimeridiane* innanzi al Consiglio di leva nella città di *Novara* nella sala maggiore del Palazzo del Mercato per essere esaminato, e se idoneo, sottoposto all'arruolamento.

Rammenta al medesimo che la sua disobbedienza lo esporrebbe ad essere dichiarato renitente.

Fatto a *Novara* il *20 Aprile* il 1890

IL SINDACO  
*Ed. C...*



NB. Quando l'iscritto avesse diritto per l'assegnazione alla terza categoria dovrà presentarsi in tempo utile a questo Municipio per ottenere il rilascio di quei documenti che saranno del caso.

MODELLO N° 13. N. 4-C del Catal. (R. 1888).

REGIO ESERCITO ITALIANO  
MILIZIA TERRITORIALE  
Distretto militare di *Novara*

**FOGLIO DI CONGEDO ILLIMITATO di 3ª Categoria.**

Si rilascia a *Ferrario Enrico Quirino* figlio di *Luigi* e di *Dorotea Giulia* nato il *4 Giugno* 1870 nel Comune di *Novara* Mandamento di *Novara*

il quale, avendo estratto il N. *262* nella leva della classe *1870* quale iscritto nel Comune di *Novara* e Mandamento di *Novara* Distretto militare di *Novara* fu ascritto alla 3ª CATEGORIA dei nati nell'anno *1870* a *Novara* il *13 Giugno* 1890

Per il Comandante del Distretto  
L'Ufficiale delegato in 1ª alla leva  
*F. Bona*

NB. - I militari ascritti alla 3ª Categoria possono recarsi all'Esercito senza che per guerra venga dichiarata la leva per parte dell'Armata italiana.

gnorile nel centro di Milano, ed entrò a bottega presso alcuni tra i decoratori e i pittori milanesi più noti, tra cui il pittore Achille Beltrami (che divenne poi un famosissimo illustratore della *Domenica del Corriere* per vari decenni).

Rimase a Milano ben sei anni, specializzandosi tra l'altro come giovane ideatore di quelle grandi insegne per negozi, decorate nello stile *Liberty*, conosciuto anche come *Art Nouveau* in Francia o *Jugendstil* in Germania e che fu così popolare nel tardo '800 e nel primo '900. Divenne pure un esperto di doratura in foglia d'oro a bolo, specialmente in quelle elaborate scritte su cristallo in oro zecchino lucido e opaco con ombreggiature colorate, allora molto di moda per negozi, ristoranti e studi professionali.

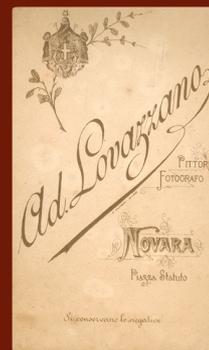
Si perfezionò pure nelle tecniche di laccatura, finti marmi e finti legni, allora molto in voga, e cominciò pure a conoscere anche i primi prodotti sintetici che provenivano dalle nuove industrie francesi e tedesche. Non si sa molto, però, di quel periodo milanese, probabilmente uno spensierato periodo di vita da *boème* per il giovane apprendista. Il nonno sembra ne parlasse pochissimo.

Tornò a Novara a 29 anni, nel 1895, ed iniziò una sua propria attività, che chiamò "**Ditta Quirino Ferrario**", aiutato anche dai tre fratelli capomastri, cioè Carlo, *Fiùr* (Fioravanti) e Gigio (Adalgiso), ognuno dei quali, dopo la morte nel 1878 del padre, aveva ormai creato una sua propria impresa di costruzioni. Da loro gli vennero affidati sin dall'inizio qualche incarico di manutenzione oppure di imbiancatura o verniciatura degli edifici che andavano costruendo, in modo che poté da subito contare su di una certa continuità di lavoro.

Provvisoriamente il suo primo *atelier*, come si usava allora dire alla francese, fu proprio presso il magazzino di Carlo e Gigio, situato allora nell'antica '*casa degli oblati*' presso la chiesa di s. Marco (proprio dove ora sorge la sede della filiale di Novara della Banca d'Italia) nella odierna via Negroni, mentre teneva il deposito delle sue attrezzature in quella che è oggi piazza Giovanetti, presso l'altro fratello capomastro, *Fiùr*, proprio dietro alla casa paterna di via G. Ferrari.

Cominciò inoltre a lavorare in proprio, non solo come tinteggiatore e decoratore, ma sempre più come apprezzato creatore di grandi e prestigiose insegne commerciali per i principali negozi della città, con le caratteristiche e svolazzanti scritte floreali dello stile Liberty allora in voga. Era pure un esperto doratore e restauratore di pezzi d'arredamento e arredi, come pure di quadri e di statue religiose e di addobbi di chiese.

Dato che, dal 1887, con la morte immatura del padre, l'azienda era stata presa in mano dai fratelli maggiori, il ventenne Quirino andò per suo conto a MILANO, a perfezionarsi nel suo lavoro di mastro decoratore, verniciatore, doratore, e soprattutto creatore di quelle grandi insegne di negozi, tipiche del periodo Liberty



FOTOGRAFIA ESEGUITA DAL "pittore fotografo" Ad. LOVAZZANO

*I giovanotti di quell'epoca a 24 anni portavano già un paio di veri baffi da uomo*

Le tavolette di legno dorato qui a lato sono le prove di doratura alla fine del periodo milanese di apprendistato per poter ottenere il riconoscimento formale come mastro doratore e decoratore Sono ancora conservate in casa nostra

*Qui sotto, una delle centinaia di stampe di fine secolo, per lo più tedesche, con esempi di scritte decorative per insegne, che il giovane Quirino cominciò a collezionare per il suo lavoro*



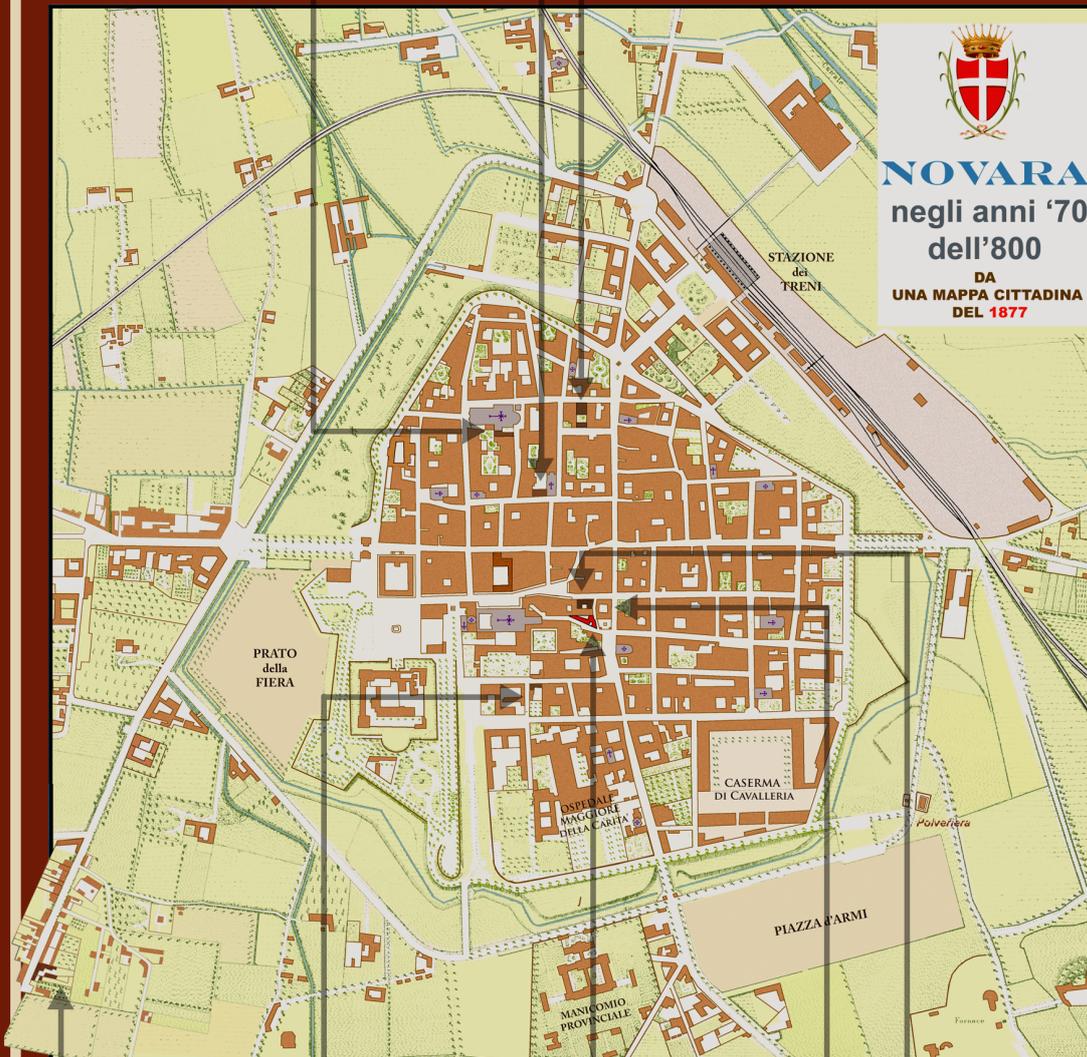
**Balcone della casa Ferrario di via Torre di san Gaudenzio  
con le tre sorelle, Guglielmina, Misia ed Ernestina**  
*da una foto di Quirino Ferrario ai primi del '900*



**casa del  
barone Candia**  
*prima abitazione  
di Quirino Ferrario,  
addossata allo Scurolo  
di san Gaudenzio*

**casa degli  
Oblati**  
*cantiere dei  
fratelli Ferrario*

**nuova casa  
dei Ferrario**  
*tra via della  
Torre di san  
Gaudenzio e  
piazza Giovanetti*



  
**NOVARA**  
negli anni '70  
dell'800  
DA  
UNA MAPPA CITTADINA  
DEL 1877

**al BRÖD**  
*prima casa  
dei Ferrario*

**Sede di  
via Dominioni**  
*dell'azienda di  
Luigi Ferrario  
& Fratelli*

**Azienda di  
G. Ravetta**  
*in Vicolo  
Palazzo Civico*

**Casa e  
Negozio del  
Pasticcere  
Grassini**



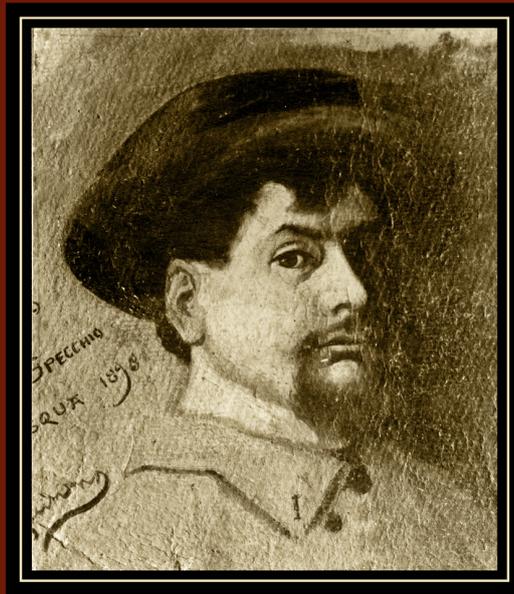
Fece venire a lavorare con lui un certo Enrico Besozzi, che era stato suo collega d'apprendistato presso la bottega del Bianchi e che era, tra l'altro, anche un buon doratore. La sua esperienza milanese gli fu inoltre utilissima, perché, a differenza degli altri artigiani locali, conosceva e sapeva usare tecniche moderne e nuovi materiali, come gli smalti e le lacche industriali, tipo quelli francesi della *Lefranc* - i famosi *TRIPOLIN* - o vernici trasparenti per finiture ad essiccazione rapida, come quelle inglesi di *Nobles and Hoare*.

Inoltre si sposò. La ragazza era la figlia di uno dei più prosperi commercianti di Novara, il pasticciere **Carlo Grassini**, che aveva un allora frequentatissimo e lussuoso negozio di pasticceria vicino al Municipio (poi Pasticceria Rossanigo) e che aveva reinventato e fatto conoscere internazionalmente il famoso '*biscottino di Novara*'. Angiolina, detta **Nina**, aveva 24 anni ed era l'ultima delle figlie del sig. Grassini. Sembra avesse avuto una infatuazione poco corrisposta per un tenentino napoletano di famiglia nobile, di guarnigione a Novara, e il Grassini avrebbe quindi voluto vederla sistemata il più presto possibile per evitare pettegolezzi.

Non era stata però una scelta affrettata, quella del sig. Carlo. Aveva infatti avuto possibilità di conoscere ed apprezzare il giovane decoratore quando aveva fatto rinnovare e ammodernare il suo sontuoso negozio di pasticceria, con dorature interne, grandi scritte dorate sui cristalli e raffinati finti marmi all'esterno. Il locale era allora frequentato da una clientela molto elegante, costituita dalle famiglie aristocratiche e dalla ricca borghesia cittadina, e naturalmente la qualità di quel lavoro di rinnovo fu apprezzata e gli fruttò nuove committenze.

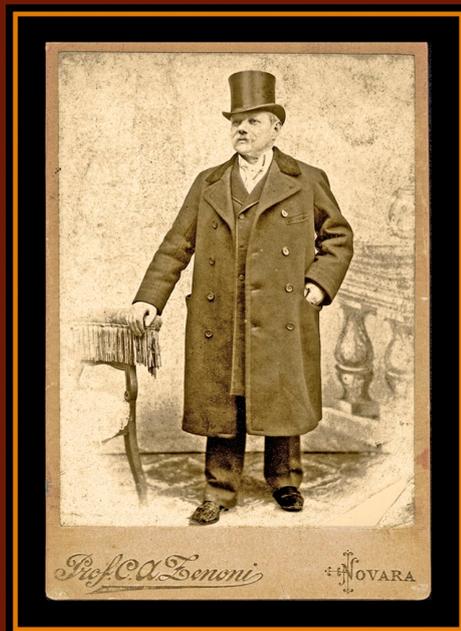
Il signor Carlo era a buona ragione molto fiero di quel giovane che si faceva onore, tanto da affidargli il lavoro di decorazione di un grande ed elegante negozio di biancheria che stava proprio allora allestendo in pieno centro città per la maggiore delle sue figlie, Pierina. Il nuovo negozio "*Alla Madre di Famiglia*", nell'allora corso Carlo Alberto (oggi corso Mazzini), proprio di fronte al Municipio, era per di più collegato ad un altro celebre negozio di biancheria nel centro di Milano, il famoso "*Papà du Blanc*". Anche in questo caso il giovane Quirino ottenne un ottimo risultato.

Ben presto il giovanotto prese a frequentare casa Grassini, stringendo amicizia con uno dei figli e diventando inoltre una specie di *protegé* dell'influente pasticciere, che nel frattempo era pure diventato Assessore ai Lavori Pubblici al Comune di Novara. Attraverso lui riuscì pure ad ottenere lavori di manutenzione dal Municipio, dalla Provincia e da alcune filiali di grandi banche che cominciavano ad aprire anche a Novara. Col



**AUTORITRATTO A 28 ANNI  
(1898)**

quando ancora risentiva della vita da *bohémien* di Milano



**Carlo GRASSINI (1840-1910)**  
allora il più noto 'offelliere' della città  
poi Assessore Municipale al Commercio  
e alle Opere Pubbliche

*La Pasticceria Grassini (poi Rossanigo)  
com'è ridotta ora, senza più le sue  
insegne decorate e i cristalli dorati*



fidanzamento ufficiale, i legami famigliari divennero ancora più stretti. Avendo un carattere decisamente gioviale ed espansivo ed essendo abbastanza di bell'aspetto (l'unico difetto era un grosso neo nero sulla guancia destra, proprio sotto l'orecchio, che procurerà seri guai in seguito) entrò ben presto nelle simpatie dell'intera famiglia, persino della futura suocera, l'indomabile signora Ernesta dalla battuta pronta e dalla lingua acuminata.

Il Quirino e la Nina si sposarono il **4 aprile del 1899**, prima in Municipio con rito civile e poi con cerimonia religiosa nel Duomo di Novara, come si usava allora. Il matrimonio fu fortunato e decisamente felice. Dopo il doveroso viaggio di nozze a Venezia, la giovane coppia andò a vivere per qualche tempo in via s. Marco (oggi via Bascapé) al n°9, proprio adiacente allo scurolo di s. Gaudenzio, nella casa di proprietà di un certo barone Candia, oggi abbattuta. Li venne pure trasferito il laboratorio e il magazzino della ditta e sempre in quella casa, il 15 gennaio del 1900, alle cinque del pomeriggio di un giorno freddissimo, nacque il loro primo figlio, Camillo.

Nel Febbraio di quello stesso anno 1900, su consiglio e anche con l'aiuto del suo nuovo suocero, il trentenne Quirino era riuscito a rilevare la rinomata bottega dell'ormai anziano artigiano Gaudenzio **Ravetta**, che non aveva più eredi. Il Ravetta aveva rilevato l'attività una cinquantina d'anni prima, verso il 1845, da un certo Clerici, che sembra avesse iniziato giovanissimo l'attività di decoratore sin dal 1790, ancor prima d'esser arruolato a forza nelle armate napoleoniche e di esser sopravvissuto alla ritirata dalla Russia (o almeno così si narrava).

Si trattava quindi della più antica e conosciuta bottega di quel genere in città e si trovava a pianterreno di un'antica casetta, ultimo residuo del medievale Ospedale di S. Giuliano, posta all'angolo tra il 'vicolo della Canonica' e l'allora 'vicolo Palazzo Civico' (poi aperto come piazza del Rosario e ora piazza Gramsci). La casa era di proprietà di una certa sig.ra Valenzani e il Ravetta ne occupava solo i locali del pianterreno. Anche mio nonno quindi prese i locali in affitto.

Con la successione nell'attività del vecchio Ravetta, veniva assorbita anche gran parte della sua maestranza e soprattutto veniva acquisita tutta la sua clientela, che comprendeva la manutenzione di enti importanti come l'Ospedale Maggiore e di case signorili, come quelle dei Marchesi Torrielli, dei signori Rognoni, la rinomata casa Bossi, ed altri palazzi, nobili e non. Con le nuove conoscenze tecniche imparate a Milano e talvolta direttamente importate dall'estero, specie dalla Francia e dalla Germania, divenne ben presto la più importante ditta di decorazioni sia in città come in provincia. Nel frattempo la famigliola si era trasferita, sempre in affitto, nelle stanze sopra il nuovo *atelier*, affacciate proprio sul cortile del Muni

La foto di fidanzamento di mia nonna  
**ANGIOLINA GRASSINI detta NINA**



la spilla che porta è sempre rimasta in famiglia  
ed è ora passata a mia nipote Alessandra



Come si faceva allora,  
si sposarono civilmente  
prima in Municipio,  
per poi ripetere la cerimonia  
nel Duomo di Novara,  
e come tutte le nuove coppie  
appena sposate ricevettero  
dal Comune il loro nuovo  
libretto di Stato Civile



conservato poi in famiglia sino ad oggi

Da quel momento, mio nonno rinunciò alla sua zazzera d'artista

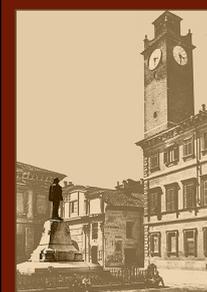
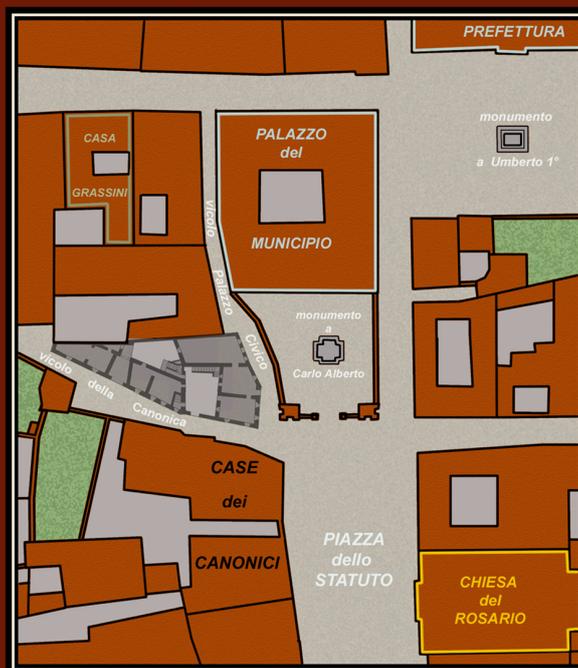
Vecchia targa lignea dell'impresa di  
**Gaudenzio RAVETTA**  
 con suoi esempi di finti marmi  
 ( è tuttora conservata nell'androne della nostra casa )



In grigio,  
 nella mappa sottostante, l'allora casa Valenzani,  
 con i locali in cui il Ravetta aveva il suo atelier



Monumento  
 a Carlo Alberto  
 distrutto  
 nel 1943



Piazza della  
 Prefettura  
 col vecchio  
 monumento  
 a Umberto 1°

cipio dove si trovava allora l'elegante monumento a Carlo Alberto. E nella casa in affitto dalla sig.ra Valenzani, un anno e mezzo dopo, nel 1902, nacque il secondo figlio, Arturo, mio padre.

La nuova "**DITTA QUIRINO FERRARIO, SUCCESSORE RAVETTA**", non più solo bottega artigiana, si stava sempre più affermando, aumentando le maestranze e espandendo le sue attività. Le venivano ormai affidati i lavori più impegnativi e di prestigio della città, come tra l'altro la doratura a mano a tripla foglia d'oro zecchino della grande statua del Salvatore che doveva coronare la cupola di san Gaudenzio. Fu poi chiamata nel 1903 per gli impegnativi lavori di restauro e completa ristrutturazione dell'antico palazzo Bellini, appena acquistato dalla Banca Popolare di Novara che intendeva farne la sua sede principale, affidandone il ripristino al noto architetto milanese Luigi Broggi.

L'anno successivo, 1904, le venne affidata la completa riverniciatura e doratura dell'interno del Teatro Coccia, dal palcoscenico ai palchi, ed eseguì una serie di grandi scritte in oro sui cristalli della nuova filiale del Credito Italiano, di cui effettuò anche la preparazione dei locali. Sempre in quegli anni la congregazione dei macellai novaresi gli commissionò la speciale doratura, in oro lucido e opaco a motivi di stelle, del gran manto della statua della Madonna del Rosario, veneratissima in città e che ogni anno veniva portata dai macellai in processione per le vie cittadine.

Il signor Quirino era ormai un apprezzato maestro d'arte, che si manteneva però al corrente delle più moderne applicazioni nel suo campo di lavoro. Per ovviare alla ineguale qualità e disponibilità delle pitture, delle vernici all'olio di lino e dei pigmenti allora reperibili sul mercato nazionale, decise di fabbricarsele in parte da solo e installò nel suo laboratorio una moderna macina e impastatrice tedesca a tre cilindri di porfido, azionata elettricamente e non più a vapore, allora una assoluta novità nel suo campo di lavoro.

Ne approfittò per introdurre la luce elettrica in tutta la casa, avvalendosi del fatto che il suocero, il signor Grassini, era pure uno dei soci fondatori della nuova piccola Società Elettrica di Novara e che la prima cabina di distribuzione d'energia si trovava appunto nell'adiacente vicolo della Canonica.

Con una visita all'esposizione internazionale a Torino del 1911 per il 50° del Regno d'Italia, strinse accordi con la fabbrica torinese di tradizionali carte da parato 'Gattino', come pure con la ditta 'Braendli' di Milano, attraverso cui prese ad importare i primissimi prototipi delle nuove tappezzerie svizzero-tedesche plasticizzate e metallizzate *Salubra* e *Tekko*, divenendone concessionario unico per l'intero Novarese e Biellese. Iniziò pure la

**1902**

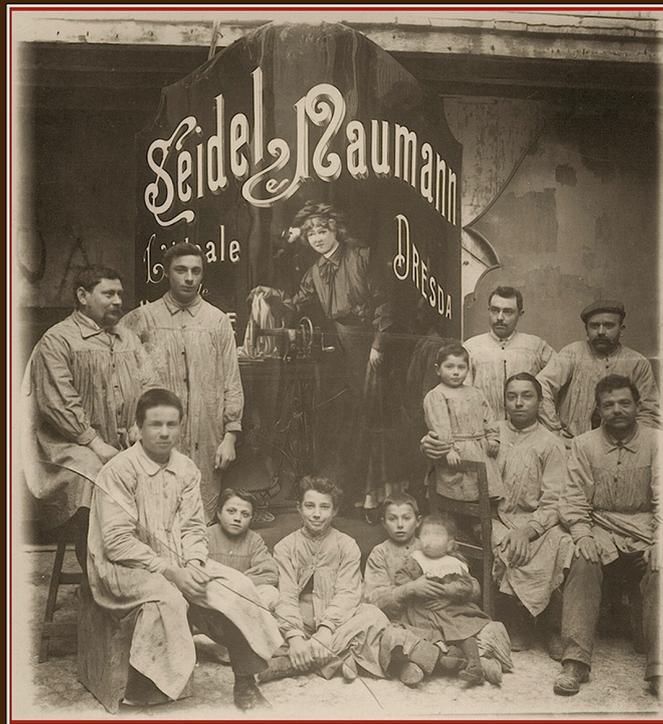
## **Nascita di Arturo, mio padre**

*Il bambino è in braccio alla balia, la signora Antonietta, di Galliate. Tutt'intorno da una corona di parenti, per lo più membri della famiglia Grassini (il suocero Carlo Grassini sul retro col cappello)*

*Il ragazzino a sinistra, con la sua bella divisa del Collegio Nazionale Carlo Alberto, sembra sia il cugino Renato Ferrario, che poi morirà in guerra, mentre il ragazzino a destra è il Lello (Aurelio) Montano il figlio della balia, che diventerà un affezionato fratello di latte dell'Arturo. Mia nonna, Nina, è la penultima sulla scala che porta all'appartamento*



*La foto è stata scattata ovviamente dal nonno Quirino, nel cortile della casa Valenzani, ripulito per l'occasione. Nelle foto che seguono si può vedere, infatti, quale fosse lo stato abituale del cortile, ingombro di materiale, dove lavoravano gli operai durante il bel tempo.*



*Quirino Ferrario, a sinistra con la tipica blusa dei pittori, posa con i suoi operai e i suoi due figlioletti davanti ad un'insegna di negozio appena terminata, Dall'età dei bambini, dovrebbe essere l'anno **1904***



*Operai della Ditta lavorano in cortile mentre i due ragazzini giocano. Foto di qualche anno più tardi*



**Al lavoro sulla doratura di una corona  
per baldacchino di chiesa**  
*nello stanzone dove oggi ha sede l'Agencia di Viaggi*



**Il bacio mattutino all'Arturino che va  
a scuola accompagnato da uno dei garzoni**  
*Da notare lo stato del cortile  
Sembra che a nessuno importasse la qualità dell'ambiente*



Lavori vari di restauro: a sinistra si prepara con la biacca il fondo di una tavola a destra si rifinisce una statua di san Giuseppe, mentre dietro si lavora ad una cornice dorata

*(da un negativo su vetro purtroppo spezzato)*

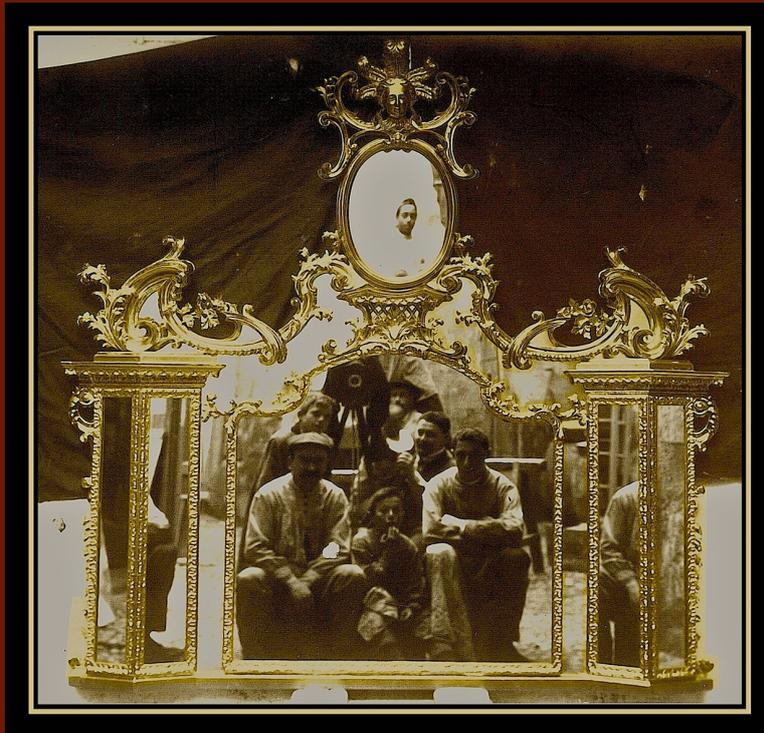


*Questa riproduzione in gesso della Madonna di Oropa ha una sua storia: quando il lavoro stentava a venire, mio nonno si metteva a dorare un particolare di questa statua e immancabilmente il lavoro arrivava. La pratica è stata poi continuata anche da mio padre per anni, tanto che alla fine la statua risplendeva tutta d'oro. Purtroppo non è stato possibile recuperarla*



Non tutti i lavori erano di restauro, naturalmente Qui a lato la foto di una insegna commerciale di grandi dimensioni che stava nell'allora piazza della Prefettura

*proprio dove ora si trova il palazzo della SIP, con a destra l'angolo del palazzo del Municipio mentre a sinistra si intravede la punta del campanile del Rosario*



La fotografia fu sempre uno dei maggiori interessi di mio nonno. Purtroppo usava sviluppare le sue foto su vetri, troppo fragili per resistere al tempo. La maggior parte dei suoi scatti è andata perduta



*(notare al centro del cortile la palla di cannone della battaglia del '49)*

vendita di colori ed attrezzature per le belle arti, sia nazionali che estere, specialmente quelli francesi della *Lefranc*, venendo così in contatto con tutti gli artisti e pittori dilettanti della città e della provincia.

Di alcuni divenne poi buon amico e sostenitore, specialmente del Buschini, un trapiantato toscano post-macchiaiolo che operò anche a Novara, ma anche di Vinzio, Lampugnani, Vanzaghi, Magistretti e diversi altri artisti locali. Era pure un appassionato fotografo, allora un'arte nuova, anche se rimase solamente un dilettante. Possedeva una macchina fotografica francese, la *Patèque-Philippe*, e come buona parte dei fotografi dilettanti di quel periodo si sviluppava e stampava da solo le sue fotografie, talvolta con risultati non ottimali.

Uomo faceto e di buona compagnia, fu tra i fondatori e animatore del "*Coro dei Lombardi*", un circolo ricreativo della piccola e media borghesia imprenditoriale cittadina, più conviviale però che melodico. Era inoltre consigliere della locale Società Operaia di Mutuo Soccorso (S.O.M.S.), allora estremamente attiva in città, assicurando sussidi in caso di necessità, per lo più ad orfani e vedove di operai.

Un'altra carica di cui andava fiero era quella di consigliere dell'antico Consorzio della Beata Vergine del Carmelo, a cui aderivano i rappresentanti dell'aristocrazia e della migliore borghesia cittadina. Per anni fu infatti il popolare organizzatore della festa annuale della Madonna del Carmelo, che da secoli si teneva nella chiesa omonima il 16 luglio di ogni anno.

Nel 1912, tuttavia, con il fallimento della Banca Cairoli il non più giovane Quirino perse improvvisamente tutte, o quasi, le sue immediate capacità liquide e riuscì a far sopravvivere la sua ditta solo grazie all'aiuto in parte dei suoi fratelli capomastri, ma soprattutto del suocero Grassini, che mise a sua disposizione non solamente una pronta disponibilità finanziaria, ma pure tutta la sua influenza personale sulla piazza, garantendo per il genero. La Ditta Quirino Ferrario, tuttavia, ne risentì non poco e per qualche tempo dovette ridimensionare alcune sue attività.

Inoltre, due anni dopo, nel 1914, lo scoppio della Grande Guerra gravò pesantemente sulle possibilità di lavoro e con l'entrata in guerra dell'Italia l'anno successivo buona parte degli investimenti nazionali venne massicciamente indirizzata verso una gravosa economia di guerra. Per mancanza di fondi le opere civili quindi languirono per tutta la durata del conflitto. Per di più tutta la parte più giovane delle maestranze veniva progressivamente chiamata sotto le armi, lasciando disponibili solo operai anziani e garzoni giovanissimi. Con una maestranza così ridotta mio nonno riuscì a sopravvivere solo aggiudicandosi prima la riverniciatura di scuole, come



Anadone



Novara

In famiglia **1909** con moglie e figli



Alcune delle  
fotografie prese  
da mio nonno e  
stampate da lui  
stesso, non  
sempre di  
alto livello

A chi conosce Novara  
salta subito all'occhio  
in queste due fotografie  
quanto fosse differente  
l'aspetto dell'allora Piazza  
Statuto, ora Piazza Gramsci



Non ne sono proprio sicuro, ma questo dovrebbe essere una foto del **CORO DEI LOMBARDI**, di cui faceva parte anche Quirino Ferrario, riconoscibile in primo piano. Non son riuscito, però, a riconoscere gli altri membri.



Mio nonno ebbe sempre un largo circolo di amicizie, di cui era di solito l'animatore.



Gaudenzio (Denci) Miglio era uno stampatore locale con una magnifica bottega artigiana in piazzetta a Novara.



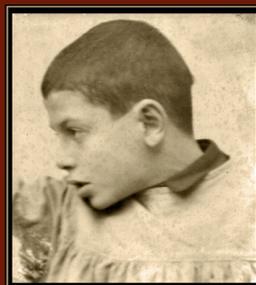
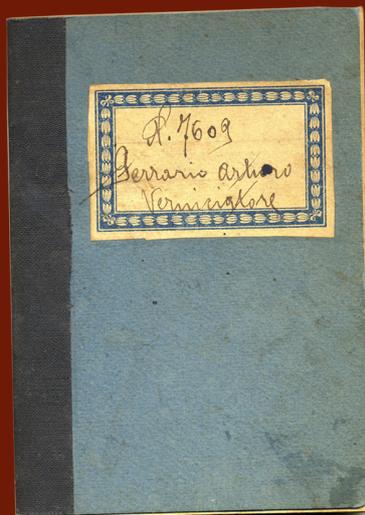
**l'Istituto Bellini e il Collegio Gallarini, riconvertite in ospedali militari, poi ottenendo un appalto per la verniciatura di proiettili d'artiglieria, che durò solo per la durata della guerra**

**Proprio in quegli anni venne a lavorare con lui il suo secondogenito Arturo, mio padre, allora dodicenne, fermamente deciso a non voler più continuare la scuola. Suo padre, però, gli fece imparare il mestiere costringendolo ad iniziare a lavorare prima da semplice garzone per una paio d'anni, poi da apprendista, come tutti gli altri operai. L'altro figlio, Camillo, continuò invece i suoi studi e nel 1918 si diplomò brillantemente a geometra, allora considerato un ambito titolo di studio. Ma essendo ormai diciottenne, subito dopo il diploma venne richiamato sotto le armi e spedito direttamente alla Scuola Ufficiali.**

**Suo padre ne fece una vera e propria malattia, ancor più di mia nonna, temendo che venisse mandato a fronte, dove già era caduto un suo cugino, Renato Ferrario, il primogenito dello zio Isaia. Fortunatamente nel Novembre del '18 la guerra finì prima della conclusione del corso ufficiali e il giovane Camillo, poté così ritornare a casa sano e salvo, senza neppure un graffio e con i gradi da sottotenente. Toltasi la divisa, entrò subito nell'amministrazione tecnica delle Ferrovie dello Stato, dove poi fece carriera.**

**Anche la ripresa dopo la guerra fu difficile e lenta per le piccole imprese e le botteghe artigiane. L'unico lavoro importante in quegli anni fu l'appalto nel 1919 per il rinnovamento del Teatro Politeama Verdi (ora scomparso, abbattuto verso la fine degli anni '20 per far posto al nuovo Palazzo delle Poste), dove collaborò con il pittore Minella per le parti decorative. La ditta dovette adattarsi anche a fare manutenzione di cascinali nelle campagne intorno a Novara, con trasferte a piedi dall'alba al tramonto, anche con tempo avverso, dato che allora non esisteva alcun sistema di trasporto pubblico. Di queste condizioni, come pure della malattia mortale del suocero nel 1920, mio nonno ne soffrì personalmente, entrando in una vera e propria spirale di acuta depressione che lo indebolì, non solamente nel fisico.**

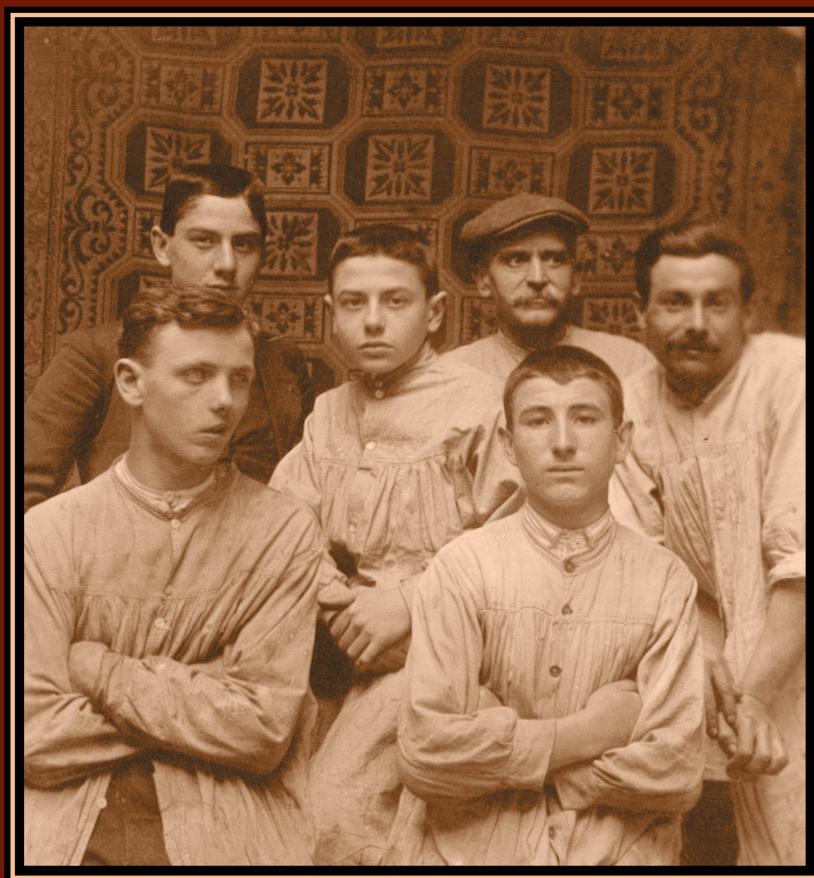
**In più, si stava sviluppando in lui una dolorosissima e incurabile nevralgia del trigemino (o almeno così fu allora diagnosticata, ma probabilmente era qualcosa di più serio, forse un brutto melanoma legato al suo grosso neo sulla guancia) a cui in quel tempo non v'erano altri rimedi che il continuo ricorso alla morfina. Sempre più stremato e depresso, non riuscì più a riprendersi e verso la fine del 1920 in un momento di improvvisa cupa disperazione si tolse la vita. All'alba di quel **13 Novembre 1920**, infatti, sceso da solo e al buio nel laboratorio dopo una notte difficile e dolorosa, scrisse dei brevi messaggi d'addio alla moglie Nina, ai due figli e**



**1910**

A 8 anni il figlio Arturo  
entra come garzoncino  
in Ditta

← *IL SUO LIBRETTO DI LAVORO*



**1917** Al centro il quindicenne Arturo ormai  
integrato nella Ditta. Accanto a lui il fratello  
Camillo, un anno prima di diplomarsi geometra



Foto presa dal nonno di una manifestazione patriottica in piazza per la Grande Guerra

**1918** - Il diciottenne Camillo alla Scuola Ufficiali, in attesa di partire per il fronte



**1919** . La famiglia riunita, con Camillo tornato sano e salvo dalla guerra e già assunto alle Ferrovie dello Stato. In questa foto il nonno appare già piuttosto sofferente



**Agosto 1920**

Questa è l'ultima foto di mio nonno Quirino

E' dietro a tutti gli altri, quasi non voglia farsi vedere  
A destra, mio padre, Arturo, ormai diciottenne e  
completamente integrato nella Ditta



al fratello Fioravanti, poi si sparò un colpo alla testa con una vecchia pistola ottocentesca che aveva ereditato dal Ravetta quando aveva rilevato l'azienda.

Aveva da poco compiuto 50 anni e fu il primo dei suoi fratelli e sorelle a morire. Venne sepolto, com'era suo diritto, nella tomba comunitaria della Congregazione della Madonna del Carmelo, nel campo n°1 del Cimitero di Novara, dove si trova tutt'ora. In casa conservo ancora la vecchia pistola e copie di quegli ultimi messaggi. Ma non li leggo mai.

Fu mio padre, allora solo diciottenne, che dovette prendere in mano da solo le redini della Ditta e tenere assieme maestranze e lavori. Fu difficile, molto difficile, ma ci riuscì. Questa, però, è tutta un'altra storia.

